



## La peseta spagnola è entrata nello Sme

La peseta, la moneta spagnola, è entrata nello Sme, il sistema monetario europeo, con una banda di oscillazione del 6%, pari, cioè, a quella allargata della lira e della sterlina irlandese. L'annuncio è stato dato ieri sera, a Bruxelles e a Madrid contemporaneamente, al termine di una riunione nella capitale belga del Comitato monetario Cee, organo consultivo comunitario. Il ministro delle Finanze spagnolo Carlos Solchaga ha detto: «È la decisione più importante dopo l'adesione della Spagna alla Cee». Nella foto il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez.

## Christian resterà coi suoi? Il mese di prova ha funzionato

Tribunale dei minori di Torino che dovrà decidere nei giorni prossimi se il bambino potrà restare definitivamente col padre ed i fratelli Demis e Francesca. I protagonisti della vicenda sono ottimisti, la prova è andata benissimo.

A PAGINA 11

## Inflazione: fiammata dagli Usa al Giappone

Aumenti dei prezzi al consumo dello 0,6% al mese negli Stati Uniti e Gran Bretagna, dello 0,7% in Giappone. L'inflazione torna a divampare nei grandi paesi industriali dove potrebbe arrivare all'8% nell'anno. In Gran Bretagna è già all'8,3%. La Casa Bianca ha espresso la propria «delusione» per questi sviluppi che vanificano gli sforzi per contenere il costo del denaro ed evitare una recessione economica.

A PAGINA 14

## Oggi il Salvagente sull'inquinamento

Ognuno di questi sono indicate le leggi che esistono, le possibili autodifese, alcuni consigli pratici. Chiude le ventiquattro pagine un elenco di indirizzi utili.

A PAGINA 14

## Editoriale

### Per chi suona la sconfitta della Thatcher

WALTER VELTRONI

**S**e, nei paesi che hanno già votato, i dati confermano i sondaggi si aprirà una situazione di grande novità, alla quale si può guardare con interesse e sulla quale è già utile riflettere, a poche ore dal voto in Italia. Un dato politico è chiaro: la sconfitta, in Gran Bretagna come in Spagna, delle forze conservatrici e di destra e l'affermazione, con grandi avanzate o con la conferma di primati elettorali, delle forze della sinistra. Ma la sinistra che si afferma è quella che combatte i conservatori e la loro politica, che indica prospettive e programmi alternativi alle forze moderate e di destra. È questa una considerazione non scontata. In Italia, infatti, il confronto tra moderati e progressisti non ha prodotto la salutare e fisiologica alleanza di schieramenti e programmi. Se ciò non avviene ancora oggi è in ragione della posizione del Psi e del patto di potere che lo unisce alla Dc più conservatrice. Il partito di Craxi è, infatti, l'unico partito socialista in Europa che governa con i conservatori.

Ci siamo per molto tempo sentiti ripetere come destra e sinistra fossero categorie del passato, quasi che le politiche dell'uno o dell'altro schieramento fossero sostanzialmente omologhe. Ma Chirac e Rocard, Kohl e La Fontaine non perseguono certo i medesimi indirizzi e il loro conflitto non è fondato su pure logiche di schieramento, ma sulla qualità della risposta politica alle contraddizioni del nostro tempo. Così è in maniera del tutto evidente nella Gran Bretagna della signora Thatcher. Qui, dove si è sperimentata la più radicale applicazione delle politiche neoconservatrici, le elezioni di quest'anno sembrano segnare qualcosa di più di una sconfitta elettorale dei conservatori, il voto esprime una crisi di consenso, l'esaurirsi di una politica che ha prodotto fortissime disuguaglianze sociali, che ha smantellato le architetture dello Stato sociale, che non ha saputo definire, nell'economia e nel mercato, gli equilibri tra pubblico e privato con conseguente seriamente sulla efficienza dei servizi e la salute dell'economia nazionale.

**I** laburisti, dal canto loro, hanno profondamente rinnovato la loro politica, corretto i rischi di relegare se stessi in una funzione di testimonianza minoritaria, avviato la definizione di una credibile alternativa programmatica e politica. Ma i laburisti combattono aspramente il Thatcherismo e hanno, in questa campagna europea, messo allo scoperto la vocazione non propriamente e convintamente europeista dei conservatori. Non a caso la campagna del Labour Party ha sfidato la Thatcher sulla politica interna cercando un pronunciamento, quasi un referendum, sulla sua leadership. Hanno avuto così un buon successo. Come lo ebbe Mitterand mesi fa, e come, a giudicare dai sondaggi di opinione, potrebbe avere la Spd in Germania fin da domenica. Si possono aprire prospettive ed equilibri nuovi nel Parlamento europeo. Sta prendendo forma una nuova europeizzazione, che supera le vecchie tradizioni, che si candida alla guida della società attraverso un rinnovamento politico del quale siamo parte attiva come dimostrano le convergenze su punti di programma manifestate anche in questa campagna elettorale. Sconfiggere i moderati, le loro politiche, garantire il successo dei progressisti, delle loro politiche: è questa la sfida della sinistra europea. E in Italia è questa la sfida e l'impegno del nuovo Pci: dare un colpo all'egemonia moderata della Dc, creare le condizioni dell'alternativa. Anche per questo il voto di domani può servire. Il voto contro i conservatori, per una alternativa di programmi e un ricambio di gruppi dirigenti è, in Italia, il voto al nuovo Pci.

## A 33 ANNI DAL '56

### A Budapest i solenni funerali postumi Straordinaria accoglienza al segretario del Pci

# L'Ungheria è più libera

## Un mare di folla riabilita Nagy

Fiori, un mare di gente, un grande silenzio: così l'Ungheria ha riabilitato Imre Nagy e tutte le vittime della repressione del 1956. È stato molto di più di un funerale, è stato il ricongiungimento di un popolo con la sua storia e con le sue lotte per la libertà e l'indipendenza. Achille Occhetto ha detto: «Imre Nagy fu un martire nella lotta per coniugare socialismo e libertà. Anche noi ci sentiamo suoi eredi».

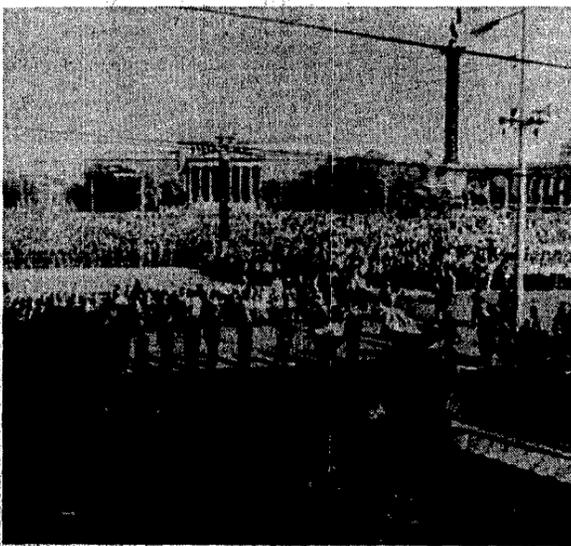
ARTURO BARIOLI MARCO SAPPINO

**BUDAPEST.** Trecentomila persone hanno cominciato ad affluire nella piazza degli Eroi fin dal primo mattino. Davanti alle sei bare hanno sfilato giovani e donne, parenti delle vittime del 1956, esponenti delle Chiese e del governo, delegazioni straniere. Ma soprattutto è sfilata la speranza di un'Ungheria più libera. A mezzogiorno e mezzo un minuto di raccoglimento ha fermato tutto: fabbriche, uffici e scuole. Un lungo brivido è corso per la folla quando la voce di Imre Nagy registrata in uno dei giorni cruciali dell'ottobre 1956 è stata diffusa dagli altoparlanti. Dopo i sei discorsi ufficiali il corteo si è diretto

verso il cimitero di via Kozma dove le salme di Nagy e dei suoi compagni sono rimaste ininterrotte per 31 anni. Alle sei del pomeriggio le sei bare sono state calate nelle fosse scavate una vicino all'altra. Lumi e candele dalle finestre di ogni casa hanno illuminato la sera di Budapest e di tutta l'Ungheria.

Grandi accoglienze per Achille Occhetto che ha abbracciato i familiari delle vittime ed ha avuto un commovente colloquio con la figlia di Nagy. A Budapest erano presenti anche il radicale Stanzani e Bettino Craxi che si è incontrato brevemente con Occhetto.

A PAGINA 9



La piazza degli Eroi gremita per i solenni funerali di Nagy e di altre quattro vittime della repressione del '56

### Primi risultati del voto europeo in Spagna, Gran Bretagna, Olanda, Danimarca, Irlanda

## La sinistra sta vincendo in Europa In festa i laburisti inglesi

### Occhetto a Milano «Anche in Italia battere la destra»

FABRIZIO RONDOLINO

**MILANO.** Arrivato da Budapest nel pomeriggio, Occhetto ieri sera ha concluso a Milano la campagna elettorale del Pci. La conclusione nella maggioranza, l'arroganza dei partiti di governo, il patto di potere Dc-Psi richiamano la necessità di un'opposizione «libera, pulita, democratica». Colpendo il Pci, dice Occhetto, si vogliono colpire «i vecchi e nuovi diritti dei lavoratori, delle donne, dei giovani, degli

A PAGINA 7

anziani». Il leader comunista insiste sulle novità dello scenario internazionale. «Inadescabile l'impegno del Pci per la costruzione di una «nuova eurola sinistra». È il Psi, dice il segretario comunista, l'unico partito socialista europeo che governa con i conservatori e rifiuta di imboccare la strada dell'alternativa. «Una sinistra italiana unita e rivolta al nuovo - conclude - avrebbe un grande ruolo in Europa e nel mondo».

ALFIO BERNABEI OMERO CIAI

I risultati dovevano rimanere segreti fino a domenica sera, quando si vota in Italia e in altri sei paesi europei, ma dal ministero degli Interni di Madrid sono usciti «clandestinamente» e diventati di dominio pubblico. Al 97% dello spoglio i socialisti di Gonzalez perderebbero un solo seggio (da 28 a 27), mentre i comunisti ne guadagnano due (da tre a cinque). Sconfitta la destra (meno tre seggi) e Suarez (meno due). Negli altri paesi i calcoli sono fatti soltanto

GIANCARLO BOSETTI

A PAGINA 5

## Scala mobile Tutto il sindacato contro Pininfarina

La risposta sindacale alla minaccia della Confindustria di disdettare la scala mobile ieri ha raccolto un fronte autorevole e di vaste dimensioni. Trentin a Cisl e Uil: «Una posizione comune che non lasci speranze». Proposte di lotta dalle fabbriche e dalle strutture sindacali. Le prime vistose crepe nello schieramento Confindustria-Concommercio. Romiti: «La disdetta non è un fatto scontato».

GIOVANNI LACCABO

ROMA. Non è più la scaramucchia fitta dei giorni scorsi. Da ieri l'ipotesi confindustriale di disdettare la scala mobile è diventata bersaglio di una valanga di critiche, un fronte vasto ed autorevole. Anche Benvenuto ridicolizza la manovra: non è una pistola scarica, bensì un boomerang. Scendono in campo tutti i leader confederali e le categorie: la disdetta va respinta. Valutazioni in genere concordanti sulla

diagnosi, ma diversificate quanto alla terapia. Bruno Trentin: «Il sindacato è sottoposto ad una grande prova politica. Le tre confederazioni assumono una posizione che non lasci alcuna speranza». La Fipe Concommercio (200 mila esercizi pubblici) si disocchia, mentre un enigmatico Cesare Romiti ora dice che «la disdetta non è un fatto automatico».

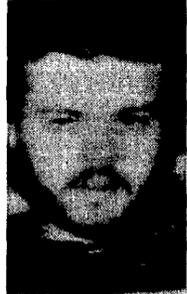
A PAGINA 13

### Don Riboldi: per la liberazione di Cesare Casella si è forse aperto uno spiraglio

## «Chi mi critica non ha cuore» La mamma antimafia risponde a De Mita

ALDO VARANO MARCO BRANDO

**LOCRI.** Uno spiraglio di speranza per «mamma Casella» arriva da Don Riboldi, il vescovo di Acerra, che due giorni fa si era offerto al sequestratore al posto di Cesare. «Sono 24 ore che ci controlliamo a distanza», ha detto il vescovo e questo vuol dire che un qualche tipo di contatto è stato stabilito. Intanto Angela Casella ha trascorso la sua seconda notte in tenda nella piazza di Locri, raccogliendo intorno alla sua drammatica vicenda sempre maggiori testimonianze di solidarietà e di affetto. La signora, però, al sesto giorno della sua coraggiosa sfida non ha potuto evitare di rispondere alle polemiche del presidente del Consiglio



Cesare Casella, con la catena al collo, in una foto fatta pervenire ai familiari

A PAGINA 9

## Presidente, ricorda Cirillo?

LUCIANO VIOLANTE

**P**ossiamo sperare che il ministro dell'Interno faccia per Cesare Casella almeno la decima parte di quanto fu fatto per Cirillo? Non chiediamo naturalmente ciò che fu e che resta illegale. Chiediamo invece una straordinaria attivazione delle autorità politiche per sostenere l'azione degli investigatori. Da De Mita, invece, vengono addirittura rampogne all'indirizzo della signora Casella, rea di essersi attivata eccessivamente. Ma non si attivò in modo ben più frenetico, all'epoca del sequestro Cirillo, il suo collega di partito on. Gava oggi ministro degli Interni? E perché ciò che apparve allora umanamente giustificabile non lo è più oggi, quando si tratta non di un assessore regionale democristiano ma di un ragazzo qualsiasi?

A PAGINA 2

## I signori della guerra politica

FABIO MUSSI

**Chi l'ha vista, l'Europa? Scomparsa dalla campagna elettorale. Eppure l'opportunità del '93, del mercato unico, minaccia di trasformarsi in un rischio per l'Italia; paese ricco, ma vaso di coccio tra vasi di ferro, paese dalla struttura fragile e diseguale, dalla legislazione pochissimo armonizzata con quella comunitaria. C'è una ragione nella scomparsa: i maggiori partiti di governo stanno trasformando queste elezioni in un referendum contro il Pci. Si respira aria politicamente inquinata. Sembra di essere precipitati d'un colpo trent'anni indietro. I signori della guerra politica, Dc e Psi, deluse le pretese di tenere in parcheggio la crisi per tutto il tempo desiderato, costringendo Spadolini ad esplorare il nulla fino ad ordine contrario, sono giunti al punto di rivolgere i cannoni sul Quirinale. Su un candidato prima della Repubblica criticato prima da uno dei due per aver conferito l'incarico esattamente al proprio candidato unico, accusato poi d'«interferenza» dall'altro solo per aver usato**

dei suoi poteri e fatto fronte ai suoi doveri costituzionali. Ci si è messi così, perseguendo il proprio strettissimo interesse elettorale, su una strada assai pericolosa. Per andare dove? La Dc, dove voglia andare è chiaro: alla eternizzazione di sé, alla conferma del suo ruolo insostituibile, alla propria immobilità, alla propria inamovibilità. Quarantadue anni di un primato, da tempo detenuto senza una schiacciante maggioranza numerica, che ha via via consolidato l'autentica anomalia italiana, nel quadro delle democrazie occidentali: questo inestricabile tessuto di funzioni statali e poteri di partito, questo regime politico privo di alternative e di ricambi di classe dirigente, questa crisi della democrazia, fatta anche di dilagante clientelismo e invadenza delle organizzazioni mafiose e criminali.

Ma il Psi? Il Psi si è presentato all'alba di questo decennio

con la prospettiva dell'alternativa. Per quando? Per quando si fosse realizzato un riequilibrio a sinistra. In attesa del quale bisognava assicurare, in alleanza con la Dc, la «governabilità». Il Pci è arretrato, pur senza crollare: il Psi è avanzato, pure senza crescere travolgenti. Un riequilibrio c'è stato. Ma oggi il Psi ha accantonato il tema dell'alternativa. Complessivamente, la sinistra si è indebolita, e il tema di una sinistra di governo appare sempre più lontano e sfuocato nel discorso socialista.

La «governabilità» si è trasformata in un rapporto con la Dc sempre più stretto e vincolato, al tempo stesso sempre più conflittuale e tumultuoso. La regola italiana è diventata così l'instabilità, e il non governo. Di fronte a problemi che richiedono durata di azione politica, stanno governi impotenti, maggioranze crisiolate e convulsive. Si sta entrando in un'altra fase, ora. Si intravede il disegno di un asse di ferro tra Psi e Grande

centro democristiano. Si va illuminando anche il profilo dei protagonisti: Craxi, Andreotti, Forlani, triumviri di una futura democrazia sotto tutela. Nell'83 la Dc perse il 6% dei voti. Da allora, entro il dato di un lento ma progressivo allargamento dell'area elettorale di governo, spicca quello di una costante avanzata democristiana. Il rischio vero è che, sul campo di una sinistra divisa, avanzata trionfante, ancora, una Dc che la guarda dall'alto del 40 per cento dei voti. E il grande movimento di un Psi duellante al centro, ma nemico giurato del più forte partito di sinistra, minaccia allora di forgiare la chiave che apre esattamente la porta di una nuova lunga età democristiana. Bel risultato.

Il Pci vuole evitarlo. Un buon voto alle europee lascerebbe certamente aperta un'altra e diversa prospettiva, consentirebbe la possibilità stessa di un mutamento positivo degli attuali, pessimi, rapporti tra Pci e Psi. Davvero: è tempo che chi è di sinistra si faccia sentire.